

Ambizioni inspiegabili

Lo strano sogno di D'Alema e Gianfry: finire a fare il secondo di Casini

■■■ I leader dell'opposizione hanno un grande sogno in comune. Mandare a casa Berlusconi? No, fare il vice di **Pierferdinando Casini**. Portare acqua al mulino del capo **Udc** in condizione di solare subaltermità pare sia diventato un obiettivo irrinunciabile per chiunque.

A tracciare il solco è stato Gianfranco Fini, che pur di finire a fare il numero due del fu golden boy del forlanismo non ha esitato a gettare alle ortiche la più solida maggioranza della seconda repubblica. Un partito sfasciato, una crisi politica ed istituzionale allo stesso tempo, amicizie decennali in frantumi, che fai mi cacci. Tutto per andarsi a intruppare nel terzo polo (o polo della nazione, o polo degli italiani o polo di come hanno deciso di chiamarlo) onde contendersi con Francesco Rutelli l'ambito ruolo di numero due di Casini, la cui primazia nel polo in questione nessuno si è mai sognato di mettere in discussione.

Da qualche tempo, però, Fini si trova un pericoloso competitor: Massimo D'Alema. Il quale da mesi è attivo per rifare il centro-sinistra 1.0, quello col trattino grosso così e che l'altro giorno gongolava coi suoi perché «vi avevo detto che piano piano Casini si sarebbe convinto». Dunque, partito di sinistra assai socialdemocratico che si allea al centro ed isola le estreme. Tradotto: Vendola e Di Pietro per fatti propri e asse di ferro Pd-Udc. Candidando premier chi? Casini, si capisce. Anche perché per qualcosa meno di una sedia gestatoria portata a spalla dai maggiorenti del Pd in direzione Palazzo Chigi Pier mica si muove. E a D'Alema il prezzo va benone. Certo, ci sarebbe lo statuto del Partito democratico che sostiene che il segretario è ipso facto il candidato premier, ma non è per queste sottigliezze che si può rinunciare all'ebbrezza di fare il vice di Casini.

M. G.

